



to nessuna risposta. A rivelarlo è stato, l'altra sera, lo stesso Erdogan. Gheddafi «non ha altre vie d'uscita che quella di lasciare la Libia, con una garanzia che gli verrà data», ha sottolineato Erdogan in dichiarazioni alla rete televisiva turca Ntv. «Noi questa garanzia gliela abbiamo data, gli abbiamo detto che faremo il possibile affinché possa andare dove desidera», ha aggiunto. «In base alla risposta che ci darà - ha proseguito - porremo la questione ai nostri alleati ma sfortunatamente fino a ora questa risposta non ci è pervenuta». Ma il fronte più esplosivo per Ankara è quello con la Siria. s) - Centinaia di rifugiati siriani sono arrivati nelle ultime 24 ore in Turchia, portando a 4.300 il numero di profughi presenti nei campi alla frontiera siriana, nel sud della Turchia. Lo riferisce l'agenzia stampa turca *Anadolu*. Alla frontiera con la Siria, i rifugiati sono accolti dai gendarmi turchi e trasportati nei campi allestiti o negli ospedali. Circa 60 persone sono state ricoverate. La maggior parte dei profughi è stata indirizzata verso il villaggio di tende a Yayladagi. La Croce rossa turca ha iniziato a costruire altri campi a Altinozu e Boynuyogun, rispettivamente per 4.000 e 5.000 persone, secondo la protezione civile locale. La maggior parte dei rifugiati è fuggita dalla città di Jisr al-Shughur, a circa 40 chilometri dalla Turchia, dove le forze di sicurezza hanno condotto operazioni militari negli ultimi giorni. L'altro ieri, almeno 25 morti persone sono state uccise in seguito alla repressione delle forze siriane, contro i manifestanti, scesi nelle strade del paese sfidando il pugno duro del regime. Nel nord ovest del Paese sono stati utilizzati anche gli elicotteri per disperdere le proteste dell'opposizione. A tre mesi dall'inizio della rivolta, il regime di Bashar al-Assad sembra determinato a soffocare nel sangue ogni forma di contestazione. «Stiamo facendo sforzi per prevenire le cose che accaddero sui nostri confini durante il regime di Saddam in Iraq», ha detto Erdogan l'altro ieri sera in tv. «Apriremo le nostre porte a coloro che cercano rifugio - ha ribadito il premier - ma ciò avverrà in una maniera controllata». Il riferimento di Erdogan è all'emergenza che si creò 20 anni fa durante la prima guerra del Golfo, quando circa 450 mila curdi iracheni (ma alcuni fonti ricordano 800 mila) scalarono montagne innevate per raggiungere la Turchia che aveva approntato solo 20 mila tende e cibo insufficiente. Quella massa, assieme agli iracheni fuggiti dalla guerra Iran-Iraq del 1980-'88, hanno creato il più ingente gruppo di richiedenti asilo nella storia recente della Turchia. ♦

Intervista a Lucio Caracciolo

«Mire di Ankara sul Medio Oriente che è in fiamme»

Il direttore di Limes: «Una vittoria elettorale rafforzerebbe la strategia di lungo periodo ideata da Erdogan per radicare la potenza turca»

U.D.G.
ROMA

Ankara si trova a dover fronteggiare una nuova area di instabilità alla propria frontiera meridionale, come se non bastasse il caso curdo e quello iracheno». La Turchia al voto tra venti di guerra con la Siria e un ruolo sempre più significativo sullo scacchiere del Grande Medio Oriente. *L'Unità* ne parla con Lucio Caracciolo, direttore di *Limes*, la rivista italiana di geopolitica. «Sul piano interno, la vittoria dell'Akp del premier Erdogan - rimarca Caracciolo - sancirebbe innanzitutto la sconfitta dei militari e aprirebbe la strada a ulteriori riforme costituzionali che taglierebbero le unghie alle Forze armate. e sul piano regionale. sarebbe la conferma che la strategia di lungo periodo proposta da Erdogan per riaffermare la potenza turca, diventerà sempre più radicata». **La Turchia oggi va al voto mentre si fa sempre più aspro il confronto con la Siria di Bashar al Assad...**

«La divisa della politica estera turca era e rimane "zero problemi con i vicini". Una formula coniata dal ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu, a illustrare l'idea di una Turchia dotata di una propria sfera d'influenza. Le rivolte arabe, soprattutto quella siriana, mettono in discussione tale principio. Ankara si trova a dover fronteggiare una nuova area di instabilità alla propria frontiera meridionale, come se non bastasse il caso curdo e quello iracheno».

Quanto c'è di elettorale nelle ultime esternazioni del primo ministro Recep Tayyip Erdogan, dure nei confronti del presidente siriano e «concilianti» con il Rais libico Gheddafi?

«Sicuramente il voto di oggi pesa, ma le prospettive legate al collasso del regime, e forse dello Stato siria-

Chi è
Studio di geopolitica analista internazionale



LUCIO CARACCILO
DIRETTORE DI «LIMES»
57 ANNI

Fondatore e direttore della rivista italiana di geopolitica «Limes», è autore di numerosi saggi di politica internazionale. È da poco nelle librerie, il suo libro «America vs America. Perché gli Stati Uniti sono in guerra contro se stessi» (Laterza)

LIBIA, LA BATTAGLIA DI ZAWIA

I ribelli libici affermano di aver ripreso il controllo di gran parte della città di Zawia, circa 40 km a ovest di Tripoli, dove ora sono in corso feroci combattimenti. I morti sarebbero almeno 30.

no, inquietano Erdogan e non permettano nulla di buono per la tranquillità della Turchia, chiunque vincerà le elezioni».

Le notizie che giungono quotidianamente dalla Siria raccontano di una repressione sanguinosa, di morti, feriti, arresti di massa, torture...Lo stesso Erdogan ha accusato l'esercito siriano di

aver perpetrato «atrocità». In Libia in nome dell'ingerenza umanitaria, la Comunità internazionale è intervenuta militarmente. In Siria, no. Due pesi e due misure?

«Premesso che la Comunità internazionale non esiste, queste crisi confermano una banale ma spesso dimenticata verità: le potenze non sono onnipotenti. Ammesso e non concesso che quella in Libia sia una impresa umanitaria, non possiamo immaginare di ripetere all'infinito lo stesso copione. Inoltre non possiamo chiedere ai militari di trovare le soluzioni politiche che i politici non sanno nemmeno immaginare. L'uso della forza può al massimo permettere di guadagnare tempo in vista di un negoziato. Altrimenti si accetta una logica di guerra infinita. Oltre tutto, per questo non ci mancano soltanto i soldati

Ricadute interne

«Una vittoria dell'Akp sancirebbe la sconfitta dei militari e taglierebbe le unghie alle ambizioni delle Forze armate»

ma soprattutto i soldi».

Le rivolte in Siria e Yemen, la difficile transizione in Egitto, lo stallo del negoziato israelo-palestinese...Qual è il tratto connottante del «nuovo Medio Oriente»?

«Quello di una regione in fibrillazione, dove i territori fuori controllo, o comunque contesi, tendono a dilatarsi. Dalla frontiera orientale dell'Algeria fino alla frontiera occidentale della Cina, è difficile trovare aree di effettiva pace e tranquillità. Chiedere per conferma alle agenzie turistiche».

In tutto questo, cosa resta del «Nuovo Inizio bis» recentemente delineato da Barack Obama?

«Ho perso il conto dei "Nuovi Inizi" di Obama. Svegliatemi quando saranno finiti».

Per ultimo, vorrei tornare sul voto di oggi in Turchia. Una vittoria dell'Akp, il partito del primo ministro Erdogan, cosa potrebbe comportare sul piano interno e su quello regionale?

«A livello interno, sancirebbe la sconfitta innanzitutto per i militari e poi per quel che resta dell'opposizione. Si aprirebbe la strada a ulteriori riforme costituzionali che taglierebbero le unghie alle Forze armate. Sul piano regionale, la vittoria dell'Akp, sarebbe la conferma che la strategia di lungo periodo proposta da Erdogan per riaffermare la potenza turca, diventerà sempre più radicata». ♦